



Maria Amalia D'Aronco
Le erbe della luna

Parole chiave: Mito, Medioevo, Erbari, Fitonomi

Keywords: Myth, Middle Ages, Herbaria, Plants Names

Contenuto in: Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

Curatori: Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2011

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-666-4

ISBN: 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

Pagine: 403-411

Per citare: Maria Amalia D'Aronco, «Le erbe della luna», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 403-411

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/le-erbe-della-luna>

LE ERBE DELLA LUNA

Maria Amalia D'Aronco

Antico, antico forse quanto le origini della civiltà, è il legame tra le piante e la luna, l'astro che con le sue fasi domina le maree, determina le nascite e il ciclo femminile, regola lo scorrere della linfa vitale, la germinazione dei semi, la crescita delle piante, i ritmi della vita. E altrettanto antica è la conoscenza delle piante medicinali e di quelle velenose, una conoscenza che, almeno nell'antica tradizione mediterranea, è strettamente connessa con l'immagine della Gran Madre universale, la Terra, madre della Natura che produce e rigenera tutte le cose, Signora dell'Universo, Gea, che l'*Inno omerico XXX* descrive «dalle salde fondamenta, antichissima, che nutre tutti gli esseri, quanti vivono sulla terra, dea veneranda, forza generosa»¹. Tra le piante dai grandi e terribili poteri si staglia un piccolo gruppo la cui tradizione si dipana ininterrotta negli erbari che l'antichità consegna al medioevo e questi trasmette con sostanziale fedeltà fin quasi alle soglie del XVII secolo. Sono le piante dedicate ad Artemide che già in epoca antica viene associata a Selene, la luna, e poi attraverso contaminazioni, metamorfosi e trasformazioni si assomiglia o assume i tratti di Diana, di Core-Persefone/Proserpina e perfino alcune connotazioni ctonie di Ecate. Artemide, reminiscenza della Grande Madre, della Signora delle piante degli antichi culti mediterranei, come Signora di Efeso è dea della fertilità e protettrice delle nascite; è la patrona originaria della medicina e della magia, ruolo che però le fu ben presto sottratto dal suo luminoso gemello, Apollo, secondo la tradizione accolta dallo stesso Isidoro da Siviglia, il vescovo che traghettò tanta parte della cultura e del mondo antico nelle sue *Etymologiae*:

¹ M. VENTURI FERRIOLO, *Introduzione a Mater Herbarum. Fonti e tradizione del 'giardino dei semplici' della Scuola Medica Salernitana*, Milano, Guerini 1995, p. 14.

Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali, a cura di Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben, Lisa Gasparotto, vol. II, Udine, Forum 2011.

Medicinae autem artis auctor ac repertor apud Graecos perhibetur Apollo.
Hanc filius eius Aesculapius laude vel opere ampliavit².

Apollo è dunque il dio della medicina e, dopo di lui Esculapio, suo figlio oppure, stando ad Omero, un mortale istruito nell'arte medica dal centauro Chirone, 'inventore' della botanica medievale e anche maestro di Achille, come si ritrova spesso nei *titula* di uno degli erbari più diffusi a partire dal tardo antico fino a tutto il XV secolo, il cosiddetto erbario dello pseudo-Apuleio³, «Herbarium Apulei Platonici quod accepit ab Escolapio et a Chirone centauro Magis<t>ro Achillis»⁴. E fu infine il figlio di Esculapio, Peonio medico degli stessi dei, a scoprire la prima e più antica pianta medicinale, la peonia, non per caso, forse, proprio una pianta lunare: «vetustissima inventu Paeonia est nomenque auctoris retinet» come racconta Plinio (*Nat. Hist.* XXV 29) ripreso da Isidoro (*Etym.* XVII, 9. 48):

Paeon quidam medicus fuit, a quo Paeonia herba perhibetur inventa, ut Homerus dicit.

Ma se la peonia è per tradizione la prima pianta medicinale a essere usata, la pianta di Artemide per eccellenza è l'artemisia. Il suo nome rimanda ad Artemide/Diana, un legame che continua nei secoli come spiega Isidoro (*Etym.* XVII, 9.45): «Artemisia herba Dianae a gentibus consecrata est, unde et nuncupata; Graece enim Diana Αρτεμις dicitur», ripreso nello *Pseudo-*

² W.M. LINDSAY (ed.), *Isidori Hispaliensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, 2 voll., Oxford, Clarendon Press 1911, IV, iii, 1. Si veda anche il recente e documentato volume con traduzione italiana, A. VALASTRO CANALE (a cura di), *Etimologie o Origini di Isidoro di Siviglia*, 2 voll., Torino, Utet 2004.

³ L'erbario è edito in E. HOWALD - H.E. SIGERIST (eds.), *Apuleius Barbarus, Antonii Musae De herba vettonica liber, Pseudo-Apulei Herbarius, Anonymi De taxone liber, Sexti Placiti Liber medicinae ex animalibus etc.*, Leipzig, Teubner 1927 (Corpus Medicorum Latinorum 4).

⁴ Londra, British Library, Cotton Vitellius C iii, f. 19v (sec. XIⁱⁿ), cfr. il facsimile M.A. D'ARONCO - M.L. CAMERON (eds.), *The Old English Illustrated Pharmacopoeia. British Library Cotton Vitellius C iii*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger 1998 (Early English Manuscripts in Facsimile 27), p. 18. Cfr. anche il codice Cassino, Archivio della Badia, 97, p. 522 (sec. X), facsimile in G. OROFINO (a cura di), *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. I. I secoli VIII-X*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1994, pp. 219-354.

Apulei Herbarius dove, dopo la descrizione degli usi terapeutici delle tre varietà di artemisia – cap. X *artemisia monoclonos*, cap. XI *artemisia tagantes*, cap. XII *artemisia leptofillos*⁵ – si conclude:

Nam has tres artemisias Diana dicitur inuenisse et uirtutes earum et medicina Cironi centauro tradidit, qui primum de his herbis medicinam instituit. Has autem herbas ex nomine Dianae, hoc est artemisiam nuncupauit⁶.

Una storia che ha mosso la fantasia degli illustratori: in alcuni splendidi manoscritti miniati accanto al testo latino si può ammirare Diana che offre le erbe al centauro Chirone. L'artemisia, infine, oltre al collegamento con la luna dovuto sostanzialmente all'interpretazione etimologica del nome accolta e divulgata da Isidoro e dallo pseudo-Apuleio (Plinio, *Nat. Hist.* XXV 74, aggiunge che il nome deriverebbe da Artemisia moglie di Mausolo), condivide alcune delle tipiche caratteristiche delle piante della luna, cura le malattie delle donne, accelera le mestruazioni, impedisce le false gravidanze e favorisce i parti (cfr. Artemide Ilizia, protettrice dei parti), cura il 'tremore dei nervi' ma soprattutto viene usata contro demoni e spiriti.

Accanto all'artemisia un'altra pianta rimanda nel nome alle divinità connesse alla luna. Si tratta della *herba proserpinaca* (*Polygonum aviculare* L., centinodia o correggiola), con chiaro riferimento a Persefone/Proserpina, ben nota per le sue proprietà terapeutiche in particolare per le sue proprietà astringenti usata contro i flussi del sangue e le diarree fin dalle opere di Teofrasto, di Dioscoride e di Plinio, e poi nei compendi tardo antichi sui quali si svolgerà la riflessione salernitana che troverà il compimento nella produzione dell'erbario sul quale si fonderanno gli studi universitari del medioevo, il *Circa Instans* di Matteo Plateario⁷. Lo Pseudo-Apuleio, nel capitolo ad essa dedicato, oltre ai già citati rimedi, aggiunge che è utile «ad oculorum vitia vel dolores» se appesa al collo del paziente. Prima tuttavia il raccoglitore deve rigorosamente seguire alcune prescrizioni apprese nel corso di una secolare tradizione trasmessa di maestro in allievo. La pianta va raccolta in periodo di luna calante, possibilmente negli ultimi giorni della fase, il raccoglitore si reca dove si trova l'erba prima del sorgere o del calar del sole, la rinchiude in

⁵ Rispettivamente *Artemisia vulgaris* L., *Tanacetum vulgare* L., *Artemisia campestris* L. o *Artemisia pontica* L.

⁶ HOWALD - SIGERIST (eds.), *Pseudo-Apulei Herbarius...* cit., cap. 12, p. 45, 12-15.

⁷ Cfr. *infra*, n. 25.

un cerchio tracciato con un anello d'oro e le dice che la raccoglie per preparare un rimedio per gli occhi. Il giorno seguente, prima del sorgere del sole, potrà svellerla e procedere al resto dell'operazione. Se tutto sarà fatto a regola d'arte, *diligenter* specifica l'autore, il paziente ne trarrà certo beneficio⁸.

Tracciare un cerchio (o tre cerchi) intorno alla pianta con un attrezzo (spada, coltello, punta di lancia o anello) metallico, d'avorio o d'osso è una cerimonia antica e già nota a Teofrasto che per altro non la considera razionale; ne parlano Plinio e Scribonio Largo e si ritrova negli erbari tardo antichi utilizzata per le erbe 'potenti' la cui raccolta poteva essere considerata un attentato a diritti di natura divina, o un furto commesso ai danni della Terra-Madre o, infine, una violenza praticata, seppur a malincuore, nei riguardi della pianta stessa. Includendo la pianta in un cerchio, secondo Delatte, se ne afferma la presa di possesso con tutte le sue virtù, la si purifica liberandola da tutte le impurità naturali o demoniache (operazione questa che in epoca cristiana diventa occasione per benedizioni e preghiere), e infine la si protegge contro influenze negative da parte delle divinità proprietarie o dei demoni che la proteggono⁹. L'oscurità diventa perciò un prezioso alleato: il tempo normale della raccolta è la notte, il momento in cui le forze occulte entrano in attività e la luna concorre alla riuscita dell'operazione, soprattutto dopo che essa fu assimilata ad Ecate, la dea infera patrona della magia. L'insieme dei riti nella raccolta e nella preparazione delle erbe hanno quindi il compito di assicurare all'erborista il possesso delle virtù dei semplici e delle erbe magiche e quello di assicurare la protezione del raccoglitore.

Con riti simili si raccolgono la mandragola, la peonia e l'erba *asterion*¹⁰

⁸ HOWALD - SIGERIST (eds.), *Pseudo-Apulei Herbarius...* cit., cap. 18, pp. 54-55, 13-16. Cfr. anche A. DELATTE, *Herbarius. Recherches sur le cérémonial usité chez les anciens pour la cueillette des simples et des plantes magiques*, troisième édition, revue et augmentée, Bruxelles, Imprimerie J. Duculot 1961³ (Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres, Mémoires, T. LIV, fasc. 4), pp. 39, 46, 93, 97 in particolare.

⁹ DELATTE, *Herbarius...* cit., pp. 97-104.

¹⁰ L'erba *asterion* ha molti tratti in comune con la peonia: «nocte tamquam stella in caelo lucet [...]; maxime autem a pastoribus pecorum inuenitur» e cura l'epilessia se assunta «luna decrescente, cum erit signum virginis, et ipsam herbam in collo habeat suspensam», HOWALD - SIGERIST (a cura di), *Pseudo-Apulei Herbarius...* cit., cap. 60, p. 114. Ritengo dubbia l'identificazione proposta da J. ANDRÉ, *Les Noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Les Belles Lettres 1985, p. 29, in quanto l'*Aster amellus* L. non sembra essere pianta con virtù terapeutiche, per altro non compare mai negli erbari medico-botanici né antichi né in quelli medievali.

tutte erbe che brillano la notte come astri sicché i raccoglitori le possono individuare facilmente – la peonia è anche definita *hastula quae noctis lucet* perché i suoi semi brillano di notte¹¹ – che curano le malattie provocate dalla luna assieme a pietre e parti di animali anch'essi connessi per qualche motivo alla luna, quali la 'pietra della luna' o selenite che viene trovata in periodo di luna piena nello stomaco dei piccoli di rondine. Curano perciò in primo luogo l'epilessia (il morbo regio e il mal caduco), il 'morbo lunatico' per eccellenza della medicina antica per cui *lunaticus* denota specificamente l'epilettico, e poi la follia, i disturbi nervosi, le invasazioni demoniache. Scacciano infine gli incubi e proteggono dai sortilegi.

Senz'altro la più famosa tra queste è la mandragola il cui carattere infero e demoniaco – è sacra ad Ecate – è andato accentuandosi nel corso dei secoli¹². Annoverata fin dalla più remota antichità tra le piante dotate di 'poteri' mirabili e sinistri dove è incerta la soglia tra il ricupero della sanità e della vita, e la morte¹³, la sua fama aumenta nel medioevo. La radice antropomorfa parla alla fantasia dei compilatori, passa di erbario in erbario, di copista in copista, arricchendosi di notizie, ricette, stimoli, fantasie, e raggiunge la sua massima estensione negli erbari volgari italiani quattro o cinquecenteschi dove compaiono fantastiche erbe dalle radici antropomorfe o a forma di pesce (le erbe 'lucce') come quelle che arricchiscono l'erbario conservato a Udine nella Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi'¹⁴. La mandragola dotata di virtù che sconfinano nella magia, ha qualità sedative e anestetiche, Plinio elenca tra i

¹¹ «Herba Peonia. Haec in extrema regula bacas habet mali granati magnitudine, quae nocte sic lucent tamquam lucerna, quod est granum cocci simile; plurimum noctu a pastoribus inuenitur et colligitur», HOWALD - SIGERIST (a cura di), *Pseudo-Apulei Herbarius...* cit., cap. 65, p. 121, 13-15.

¹² DELATTE, *Herbarius...* cit., p. 185.

¹³ Secondo la tassonomia linneana, *Atropa Mandragora* L. di cui si distinguono, ed è una distinzione che affonda le sue radici in un passato lontanissimo, la *Mandragora vernalis* Bert. e la *Mandragora autumnalis* Spr., ovvero, rispettivamente secondo l'antica distinzione che si ritrova in tutti gli erbari, la Mandragora maschio e la Mandragora femmina. Sulla mandragola nella tradizione degli erbari si veda M.A. D'ARONCO, *Monstra nel regno vegetale: dalla mandragora alla gorgonia*, in C. RIZZO (a cura di), *Fabelwesen, mostri e portenti nell'immaginario occidentale: Medioevo germanico e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004 (Bibliotheca germanica. Studi e Testi, 15), pp. 121-134.

¹⁴ Udine, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi', ms. 1161. sec. XV. Facsimile in C. BARBON (a cura di), *L'Erbario di Udine. Biblioteca Civica Vincenzo Joppi, ms. 1161*, Udine, Roberto Vattori 2007.

suoi numerosi nomi *circaeon*, erba di Circe, perché, si dice, utilizzata dalla maga per le bestiali trasformazioni cui andavano incontro i suoi incauti ospiti, e *morion* perché mescolata al vino fa impazzire (*Nat. Hist.* XXV 147)¹⁵. Inquietante per l'aspetto antropomorfo della radice non poteva certo essere colta senza rischio mortale. Circolano quindi riti che servono a proteggere il raccoglitore, ne accennano Teofrasto (*Hist. Plant.*, IX, 8, 8) e poi Plinio (*Nat. Hist.* XXV 147-150) che descrive puntigliosamente le modalità della raccolta: si deve far attenzione a porsi sopravvento perché la pianta emana un odore venefico, bisogna tracciarle intorno tre cerchi con una spada, e infine si deve estrarla senza fissarla, ma tenendo lo sguardo volto ad occidente. Oppure negli erbari alto medievali, forse per una commistione con la misteriosa potentissima radice detta *baraas* che cresceva nei pressi del mar Morto e non si poteva toccare con le mani (Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* VII, 6, 3), si consiglia di estrarla utilizzando un cane affamato legato intorno alla radice liberata in gran parte dalla terra. A questo punto, coprendosi le orecchie con le mani, il raccoglitore getta un boccone e il cane, slanciandosi per afferrarlo, estrae la pianta dalla terra. Ma la mandragola getta un urlo terribile che uccide il cane¹⁶. Ulteriore indizio del legame tra la mandragola e la luna è proprio la presenza del cane, l'animale consacrato ad Ecate/Selene, che qui compare nel ruolo di vittima sacrificale. Ed è solo il caso ricordare che il cane, addirittura il cane bianco con chiara allusione al biancore lunare, è utilizzato nella cura dell'epilessia in due ricette del *Medicina ex animalibus*¹⁷.

Di un cane ci si serve anche per cogliere l'aglaofotis¹⁸. L'erba ha le stesse virtù e presenta gli stessi pericoli della *baaras*: si nasconde di giorno e non può

¹⁵ E ancora (ANDRÉ, *Les Noms...* cit., p. 293): *antiminion* ('essere furioso'), *Apollinaris* ('la pianta d'Apollo', denominazione di piante tossiche che producono allucinazioni), *Orci beta* ('la bieta dell'Orco' con chiaro riferimento alla morte).

¹⁶ La testimonianza di questo rito è antica: iconograficamente compare per la prima volta nelle pagine introduttive del famoso Dioscoride alfabetico esemplato a Costantinopoli nel 512 per Giuliana Anicia e ora a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Med. gr. 1, f. 4v. Sull'iconografia della mandragola, si veda il lavoro fondamentale di H. GRAPE-ALBERS, *Spätantike Bilder aus der Welt des Arztes. Medizinische Bilderhandschriften der Spätantike und ihre mittelalterliche Überlieferung*, Wiesbaden, Pressler 1977, pp. 50-61, ill. 116-137. Per i riti connessi all'estrazione della pianta, cfr. DELATTE, *Herbarius...* cit., in part. le pp. 88, 92, 100, 111, 181-182; per l'erba *baaras* le pp. 111, 115 e 182.

¹⁷ Cfr. *Sexti Placiti Liber medicinae ex animalibus* edito in HOWALD - SIGERIST (eds.), *Pseudo-Apulei Herbarius...* cit., de cane, cap. 9, p. 265, 100-101 e 121-123.

¹⁸ DELATTE, *Herbarius...* cit., pp. 182-5.

vedere il sole, brilla la notte come una fiamma o come un astro e guarisce le malattie causate dalla luna, si estirpa per mezzo del cane affamato che muore non appena il sole vede la radice e che va sotterrato nello stesso luogo. Ma *aglaophotis* è uno dei nomi della peonia che è al centro di una costellazione di sinonimi che ribadiscono il suo legame con l'astro notturno: *selenion*, *selenogan*, *herba selenas*¹⁹, *dichomanos*, con allusione alla luna piena, *dichotomos*, con allusione alla luna a metà del suo corso: la peonia cresce e decresce in simpatia con la luna, e i suoi poteri sono strettamente collegati alle fasi lunari, per esempio la radice estirpata in luna crescente non può essere impiegata per espellere i demoni, anzi peggiora la malattia del paziente²⁰.

La raccolta è complessa: l'operazione copre un'intera settimana, scelta preferibilmente nel periodo della luna calante, iniziando il lunedì (ovviamente il giorno dedicato alla luna) e terminando il lunedì successivo alla prima ora del giorno che è appunto l'ora dedicata a questo pianeta, ovvero prima che la luce del sole provochi i suoi effetti funesti: se tocca la radice della peonia, non solo uccide il cane di cui l'erborista si è servito ma, addirittura, questi rischia di perdere la ragione o di farsi strappare gli occhi dal picchio guardiano della peonia. Nei primi tre giorni l'erborista deve purificarsi, poi per tre giorni, all'aurora deve recarsi a salutare la pianta con inni e preghiere e incensarla, solo all'ottavo giorno la potrà cogliere. Dopo la raccolta, la pianta, avvolta in un panno di lino pulito, viene portata in casa, posta reverentemente su un treppiede, incoronata di fiori, incensata mentre si recitano preghiere al Verbo eterno del mondo, al sole al cielo (poi divenuti i santi Cosma e Damiano e la Trinità)²¹.

Riti così complessi corrispondono alla grande potenza dell'erba, secondo Galeno chi porta la peonia appesa al collo sarà immune dagli attacchi di epilessia, una credenza comune a tutta la tradizione medievale da Ildegarda di Bingen (*De Beonia in Physica*) e a Matteo Plateario (*Circa Instans*), al salernitano *Antidotarium Nicolai* attribuito a Giovanni Plateario, al *Commentum*

¹⁹ Cfr. A. BRACCIOTTI, *Nomen herbae selenas. Un passo bilingue delle Curae herbarum*, in R. ONIGA (a cura di), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma, Il Calamo 2003, pp. 213-254. Altri sinonimi secondo ANDRÉ, *Les Noms...* cit., p. 298: *casta* (scaccia le impurità specialmente utile alle puerpere), *dactylus* (la peonia ha le radici a forma di dito), *hastula rubra* (la peonia ha il gambo rossastro), *meneon* (con allusione alla luna che provoca il mestruo), *rosa satiua*.

²⁰ DELATTE, *Herbarius...* cit., p. 48.

²¹ *Ivi*, pp. 46, 54, 62, 91, 143, 111-113, 132, 194.

alle *Tabulae Salerni* di Bernardo Provinciale²² fino a Castore Durante che alla fine del Cinquecento ancora così descrive le virtù della *Peonia maschio*:

Questa radice fresca appesa al collo non solo gioua à i fanciulli nel mal caduco, ma li libera da i notturni spauenti. Et colta nel giorno del plenilunio, gioua applicata al collo mirabilmente alle podagre²³.

Per secoli assieme alle altre piante officinali, la peonia ha continuato a fiorire sulle pagine degli erbari, manoscritti prima a stampa poi, sugli scaffali degli speciali e anche nei giardini dei semplici. Le due varietà officinali, la peonia maschio (*Paeonia mascula* [L.] Miller) e la peonia femmina (*Paeonia officinalis* [L.] Miller), appartengono alla grande famiglia delle peonie erbacee, specie spontanee diffuse lungo tutte le coste del Mediterraneo e del mar Nero, soprattutto sulle alture e sui declivi in mezzo alle rocce. A partire dal Cinquecento, tuttavia, la bellezza di queste rose senza spine ha aperto loro le porte dei giardini dove sono state raggiunte dalle peonie arbustive (suffrutuose) provenienti dalla Cina centro-occidentale importate in seguito al grande sviluppo delle esplorazioni botaniche che dal Settecento in poi hanno arricchito i giardini di specie esotiche provenienti da tutti gli angoli della terra. Oggi le peonie, frutto di straordinarie e sapienti ibridazioni e contaminazioni da parte di appassionati esperti e collezionisti illuminano e impreziosiscono i giardini ai primi tepori della primavera.

La peonia è un fiore che mi è particolarmente caro, sa di casa, mi ricorda mia madre che si affrettava a coglierle prima della pioggia d'aprile che le rovinava. E nel ricordo di Anna, salutata con un arrivederci ignaro nei giorni del suo dicembre definitivo, vorrei concludere queste brevi righe con le parole di Corrado Govoni:

Peonie, rose esagerate, rose
dionisiache, rose in guardinfanti,
rose superbe simili ad infanti
che si specchiano in differenti pose.

²² Si veda al proposito il recente e documentato studio di I. VENTURA (a cura di), *P. Bartholomaeus Mini de Senis, Tractatus de herbis* (Ms London, British Library, Egerton 747), Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2009 (Edizione Nazionale «La Scuola Medica Salernitana» 05), pp. 3-80 in particolare.

²³ C. DURANTE, *Herbario nuovo*, Roma, Appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani 1585, p. 341.

Odalische che ignude e voluttuose
prendono il bagno, tra gli specchi astanti
uguali a grandi eunuchi non curanti,
nei vasi di maioliche preziose.
Rose incinte di rosso (oh ombelicato
ventre d'estasi). Il loro lieve odore
dà come il sentimento di frescure
d'un languido crepuscolo rosato
dopo la pioggia, quando canta un gallo,
o d'un placido specchio di cristalli.

(Da *I fiori che amo*)